Illustrate a Cagliari dai compagni Ingrao e Raggio

Sardegna: le proposte del PCI per un rilancio della Regione

La questione della presidenza dell'assemblea - Porre fine alle discriminazioni nei confronti del PCI Ingrao sottolinea il ruolo della Sardegna per una iniziativa comune delle regioni meridionali - Occorre una pronta iniziativa per evitare le gravi ripercussioni che la crisi economica avrebbe per l'Isola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11.

L'attendismo e le lungaggini della DC nella formazione della nuova giunta regionale sarda, la elezione tempestosa del presidente dell'assemblea avvenuta con voto minoritario e con l'apporto dell'unico consigliere liberale (33 voti sono andati al democristiano Monni, mentre il compagno socialista Dessanay ha avuto i 32 voti del PCI, PSI e PSdA) hanno causato una profonda irritazione nella opinione pubblica sarda.

Lo sciopero odierno di 4 ore — affrontato con straordinaria combattività e con la adesione di tutte le categorie — ha portato ancora più nettamente in luce che la DC sarda ed il governo nazionale appaiono incapaci di interpretare le esigenze delle grandi masse di lavoratori. Al preciso senso di responsabilità e alla straordinaria carica di lotta degli operai, di contadini, di ceti medi commerciali e impiegatizi dell'Isola, hanno fatto riferimento i compagni Pietro Ingrao, della direzione del Partito, e Andrea Raggio in una affollata conferenza stampa tenuta questo pomeriggio a Cagliari. Il presidente del gruppo regionale comunista, Raggio, dopo aver manifestato viva preoccupazione per questo inizio di legislatura reso così travagliato dalla DC, ha riaffermato l'assoluta esigenza che nella seduta convocata per domani il Consiglio esprima finalmente i propri organi interni, in modo da garantire un nuovo ruolo dell'assemblea.

Questa possibilità esiste. Occorre però affermare nella pratica alcuni criteri politici che abbiano un valore permanente: gli organi del consiglio regionale devono essere costituiti sulla base di una intesa tra tutte le forze autonomistiche; la DC deve accettare il principio secondo cui la carica del presidente dell'assemblea non è un suo diritto intoccabile; è soprattutto necessario abbandonare la discriminazione nei confronti del PCI anche per quanto concerne la elezione dei presidenti delle commissioni; infine bisogna concordare modifiche del regolamento intese a far prevalere la funzione di guida dell'assemblea.

Rispondendo alle domande di numerosi giornalisti il compagno Ingrao ha innanzi tutto osservato che ci troviamo difronte a una crisi nazionale grave, che richiede radicali mutamenti di indirizzo, dell'organizzazione del potere, del metodo di governare. Il voto sardo è una chiara indicazione in questo senso. I fatti, dopo il voto, dimostrano e confermano l'asprezza delle tensioni sociali e politiche cui si va incontro se non si cambia strada. L'atteggiamento finora seguito dalla DC indica invece una resistenza ostinata a questo cambiamento e l'incapacità di rendersi conto dell'acutezza della crisi.

La questione, ha aggiunto Ingrao, va oltre la vicenda sarda. In questo momento si parla molto del prossimo consiglio nazionale democristiano e delle discussioni, che vi saranno. Ma prima ancora delle discussioni contano gli atti politici che definiscono una volontà di cambiamento. La Sardegna è, in questo senso, un concreto banco di prova. A livello nazionale si fanno molte dichiarazioni sui «patti da stringere», sui nuovi rapporti con le forze di sinistra, in particolare con il PCI. E' un segno dei tempi. Ma cosa rappresentano queste parole, si è chiesto Ingrao, se poi in Sardegna ci si rifiuta di dare corpo a un metodo nuovo, e si comincia con un presidente d'assemblea eletto dalla DC con il voto determinante del consigliere liberale?

Partendo dalla gravità della crisi i comunisti ritengono che la Sardegna non possa restare assente dalle decisioni molto importanti che si prenderanno nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. E' in atto nel paese, ha ricordato Ingrao, un dibattito e uno scontro sugli indirizzi con cui affrontare la situazione economica. Proprio in questi giorni è calata sul paese la mannaia dei provvedimenti fiscali governativi. Se passano gli indirizzi contenuti in questi decreti legge, i danni più gravi saranno subiti proprio dalle zone più deboli del paese, e quindi dalle popolazioni meridionali. Soprattutto sul Meridione, infatti pesa già oggi la stretta creditizia e il rischio di una recessione. Nessuno deve farsi illusioni: come ha detto l'Ufficio politico del nostro Partito, sui decreti governativi condurremo una lotta dura nel Parlamento e nel paese per modifiche radicali. Nè accetteremo che l'esame dei decreti si riduca a un dibattito rituale e scontato, da concludersi in pochi giorni.

Del resto, ha soggiunto il compagno Ingrao, l'esasperazione che si è sentita nelle manifestazioni e negli scioperi sindacali di questi giorni, e anche oggi in Sardegna mentre vi parliamo, deve fare riflettere tutti: i democristiani, ma anche i compagni socialisti. Non si tratta solo dei decreti. Decisioni importanti devono essere prese nei prossimi giorni sui tagli da portare alla rete degli enti pubblici, sul potere delle Regioni, sulla Cassa del Mezzogiorno, sulla riforma da compiere nei ministeri, potando quello che c'è da potare. La Regione sarda sarà assente da questo scontro, e più in generale saranno assenti le regioni meridionali? Un così grave errore verrebbe pesantemente pagato, tra l'altro, con un distacco tra queste assemblee e i sentimenti delle masse.

Perciò c'è bisogno subito, ha insistito Ingrao, che il consiglio regionale funzioni e si metta al lavoro in modo da affermare la presenza della Regione sarda. Da Cagliari qualche anno fa partì una importante iniziativa per un'azione comune delle regioni meridionali. L'esigenza di questa azione comune è oggi ancora più forte. Riteniamo che la Sardegna nuova, uscita dalle elezioni del 16 giugno, abbia in questa direzione un ruolo da giocare.

Il compagno Ingrao ha infine indicato tre grandi questioni su cui la Regione sarda può dare, subito, un contributo importante: la lotta contro il fascismo; il voto a 18 anni; la democratizzazione della RAI-TV nel quadro di una più generale riforma dell'informazione. Proponiamo, ha concluso Ingrao, che vada avanti nella Regione sarda l'iniziativa concordata tra le Regioni per una inchiesta di massa sul fascismo e quella per la costituzione di una commissione del Consiglio regionale che diventi punto di riferimento per l'azione dei comitati unitari antifascisti. Riteniamo poi che le sentenze della Corte costituzionale impongano una presenza nuova delle Regioni nel campo dell'informazione radiotelevisiva.

Giuseppe Podda

Precise proposte al 7° Congresso dei comunisti siciliani

Il Sud non deve pagare i costi più gravi della crisi economica

Il significato del «patto autonomista» come momento di confronto unitario tra le forze politiche democratiche — Occhetto segretario regionale

Dal nostro inviato

PALERMO, 11

Con il discorso del compagno Reichlin (del quale daremo il resoconto domani), l'approvazione del documento politico e la elezione del nuovo comitato regionale, si è concluso questa sera a Palermo il settimo congresso dei comunisti siciliani. Il nuovo organismo dirigente, riunitosi immediatamente dopo l'elezione, ha confermato segretario regionale il compagno Achille Occhetto.

Il dibattito di questa giornata conclusiva si è sviluppato in maniera serrata ed impegnata su alcune questioni di rilevanza non solo siciliana, ma nazionale: in che modo far fronte alla gravità della situazione economica ed alla minaccia di una grave recessione che colpirebbe ancora di più, anche questa volta il Mezzogiorno; in che modo avviare una inversione di tendenza nella direzione politica siciliana, e quindi quali i rapporti con la DC ed il PSI. A questo proposito, il dibattito è stato caratterizzato da un confronto reale, niente affatto formale, con i compagni socialisti sulle prospettive di rinnovamento dell'Isola.

Ripetuto è stato, nella discussione, il richiamo ai rischi insiti nella crisi economica che colpisce il Paese e nelle scelte recentemente adottate dal governo, i cui effetti già si ripercuotono duramente sul tenore di vita delle masse popolari e lavoratrici e potrebbero ripercuotersi sul rapporto di fiducia e di credibilità tra i vari settori della articolazione democratica della nostra società. Il compagno La Torre ha richiamato i pericoli recessivi che minacciano il nostro Paese, ai quali occorre rispondere subito, nel Mezzogiorno, con un vasto movimento di lotta, diretto a chiedere il cambiamento radicale della linea economica governativa ed a garantire al Mezzogiorno investimenti produttivi. Sulla urgenza di queste scelte immediate, sulla necessità di fronteggiare oggi questi problemi, occorre portare a misurarsi, egli ha detto, non solo il governo nazionale, ma quello regionale e innanzitutto la DC siciliana.

Le prospettive

In Sicilia, dove a causa della più debole e distorta struttura produttiva, ancora più negativi si rivelerebbero gli effetti della recessione, l'urgenza di una svolta nelle scelte economiche e dell'avvio di un nuovo tipo di sviluppo si intrecciano strettamente con quella di una inversione di tendenza nella direzione politica dell'Isola. Sta qui il senso delle proposte comuniste che il congresso ha largamente dibattuto e cioè del «patto autonomista» e del «progetto di risanamento e rinnovamento» che il PCI ha avanzato alle altre forze politiche, anche come punto di arrivo di un processo di costruzione unitaria, aperto nella realtà siciliana ed avviato, come è stato ricordato nel dibattito, due anni fa, all'indomani del voto che segnò lo spostamento politico a destra nell'Isola.

A differenza di quanto sembrano credere i democristiani — che hanno dimostrato interesse ed apertura verso le proposte comuniste — il problema di una nuova direzione politica dell'Isola non si pone però, come ha tra gli altri ricordato il compagno Parisi, segretario della Federazione di Palermo, in termini di più corretti rapporti del governo regionale con la opposizione comunista o di accettazione dei voti del PCI per far passare leggi che altrimenti non verrebbero mai approvate, dal momento che il centro-sinistra non è più in grado oramai di governare. Si tratta invece di qualche cosa di molto più profondo e impegnativo, di una prospettiva di più ampio respiro. Esistono oramai le condizioni, le forze, le sollecitazioni, per aprire in Sicilia un grande processo di rinnovamento, un nuovo rapporto tra le forze autonomiste, cattoliche, socialsite e comuniste, da cui far scaturire, come questione politica all'ordine del giorno, quella di un governo regionale fondato sull'unità delle forze autonomiste.

Ed è in relazione all'apertura di questo processo di rinnovamento che si pone oggi in Sicilia il problema dei rapporti dei comunisti con i socialisti e con la DC. I comunisti infatti — ha rilevato ad esempio il compagno Quercini, segretario della Federazione di Catania — sono consapevoli che questa prospettiva di rinnovamento passa, sia attraverso rapporti nuovi con i socialisti, sia attraverso la soluzione delle gravi lacerazioni della DC siciliana «non per vie interne», ma come conseguenza della risposta nuova, avanzata, democratica che questo partito riuscirà a dare alle proposte comuniste ed alle esigenze di riscatto della Sicilia.

Mostrano i socialisti e i democristiani di aver compreso il senso profondo della proposta comunista? Il compagno De Pasquale ha detto a questo proposito delle cose molto chiare. Il «compromesso storico» ed il «patto autonomista» non si riducono ad una immediata formula di governo, ma si riferiscono ad un processo che deve tuttavia iniziare subito, chiedendo alle altre forze politiche una risposta sulle gravissime questioni oggi aperte nel Paese, ed anche in Sicilia, sulle misure cioè per fare fronte alla crisi economica, per lottare contro il fascismo, per risanare profondamente la vita pubblica.

Le masse femminili

Il ministro Gullotti a Palermo, nel corso del congresso dei giovani dc ha parlato di «patto di sviluppo». Perchè allora — ha detto De Pasquale — comunisti e socialisti insieme non potrebbero proporre alla DC di pervenire subito ad una grande assise meridionale, per verificare la possibilità di una intesa su punti qualificanti, e cioè sulle misure concrete per evitare che la crisi economica si riversi maggiormente sul Sud; la modifica a favore del Mezzogiorno delle recenti misure del governo; l'impiego immediato di mille miliardi della Cassa del Mezzogiorno nei settori prioritari indicati da Comuni e Regione. Se è sulla base di questo confronto unitario meridionalista che la DC siciliana riesce a sanare la sua crisi interna, i comunisti non possono che rallegrarsene, anche se, per parte nostra, riteniamo che il problema fondamentale resti quello di promuovere un movimento di lotta capace di mettere la DC alla prova, approfondirne le contraddizioni.

Altro terreno di confronto immediato indicato da De Pasquale è stato il contenuto qualificante ed i tempi di attuazione del programma di emergenza della Regione Sicilia (acquisizione di terre incolte, acquisto ed esproprio di aree edificabili per l'edilizia popolare, creazione delle comunità montane, investimenti produttivi) da varare a brevissima scadenza, entro la fine di questo mese.

Dato di positiva novità di questo congresso è stata la partecipazione delle compagne: 35 delegate, cioè il 10 per cento dei partecipanti e 4 interventi. La compagna Simona Mafai, della segreteria regionale, ricollegandosi al grande contributo che le donne siciliane hanno dato alla vittoria del 12 maggio e quindi alla creazione di un quadro politico diverso nell'isola ha posto due esigenze: la prima è che il partito, al suo interno, sul terreno organizzativo come su quello politico, si dimostri ora in grado di cogliere appieno la portata di questa adesione femminile. La seconda è che vi sia da parte delle strutture istituzionali dell'Isola un riconoscimento ed una assunzione piena e nuova dei problemi femminili: da qui la proposta della costituzione presso la ARS di una consulta permanente femminile.

Nel dibattito di oggi sono intervenuti anche i compagni Cagnes, Cucinotta segretario regionale della FGCI, Anna D'Amico, Tuttolomondo, Vigni, Barberi, Alcamone, Rossino, Schininà, Mannino.

Lina Tamburrino

Dopo la condanna del giovane anarchico che si difese da una aggressione fascista

Immediato il ricorso in appello per Marini

I giudici hanno riconosciuto la provocazione missina - La morte di Falvella nel 1972 - Il PM aveva chiesto una pena più grave - Negato lo stato di legittima difesa - Le appassionate arringhe difensive

Nostro servizio

VALLO della LUCANIA, 11.

Una grave, pesante sentenza di condanna è stata pronunciata questa mattina alle 7,15, dopo dieci ore e venti di camera di consiglio, dalla Corte di Assise di Salerno, riunitasi a Vallo della Lucania, nei confronti di Giovanni Marini, il giovane anarchico accusato di avere ucciso il missino Carlo Falvella, durante una aggressione fascista a Salerno nel luglio del 1972.

La Corte ha condannato Giovanni Marini a 12 anni di carcere più 3 anni di libertà vigilata, riconoscendolo colpevole di omicidio continuato ed accordando le attenuanti generiche della provocazione. L'imputato è stato condannato inoltre a pagare l'ammenda di 20 mila lire per il possesso del coltello. E' stato assolto dall'imputazione di rissa perchè il fatto non sussiste, insieme agli altri due accusati di questo reato: Alfinito e Mastrogiovanni, i quali escono così dalla scena di questa vicenda giudiziaria.

Il presidente della Corte Fiengo ha letto frettolosamente la sentenza, nel corso di una seduta lampo durata solo tre minuti. La madre e il padre di Giovanni Marini, presenti nell'aula, hanno ascoltato con i volti segnati dal dolore, la lettura della sentenza. Un giudizio che riduce di 6 anni la richiesta del PM, che è costretto ad ammettere la provocazione dei fascisti, ma nega lo stato di legittima difesa. Tuttavia, per quanto ambiguamente contorta e contraddittoria, la sentenza appare una risposta politica complessivamente negativa nei confronti di quei motivi morali e sociali che favorirono il Marini ad agire in difesa dei suoi compagni. Motivi che — come aveva sottolineato il compagno Terracini nella sua arringa — «sono quelli che oggi reggono il popolo italiano nella sua grande battaglia democratica contro il fascismo, costituendo il banco di prova morale, civile e sociale di ogni cittadino del nostro paese su cui incombe ormai, in continuità, la provocazione ignobile e criminale del fascismo».

La condanna di Giovanni Marini, è stata ascoltata in un'aula affollata di giovani anarchici e antifascisti di diversa provenienza politica. Poi, ancora nel palazzo di Giustizia e successivamente fuori, nella strada principale della piccola cittadina del Cilento, essi hanno dato vita a una vibrata manifestazione di protesta. Subito dopo la sentenza, l'avvocato Giuliano Spassali ha rilasciato ai giornalisti, a nome del collegio di difesa, una dichiarazione nella quale sono messi in rilievo in primo luogo i molti aspetti negativi che hanno condizionato il processo. Egli li aveva illustrati anche nelle repliche della sera precedente, a chiusura del dibattimento: il trasferimento del processo da Salerno a Vallo della Lucania, il non aver allargato l'istruttoria ai temi fondamentali della responsabilità concreta dei fascisti che quella sera avevano teso l'agguato, il palese rifiuto della Corte di passare ad un esame critico dell'istruttoria, che era stata interamente costruita sul presupposto della colpevolezza di Marini.

«Tali elementi — viene affermato nella dichiarazione — hanno segnato l'inevitabile conclusione di questo processo». L'innocenza del Marini — prosegue il testo della difesa — è risultata evidente anche nelle angustie del dibattimento, ma il risultato di colpevolezza emesso dalla sentenza in fondo non ha stupito». «Il processo anche nelle condizioni in cui si è svolto — aggiunge la nota — è servito in quanto ha costretto la corte, nel momento in cui, a fine di negare la legittima difesa, concedeva l'attenuante della provocazione, a riconoscere che alla base del gesto antifascista di Giovanni Marini, sta la provocazione dei fascisti. In particolare quella del Falvella che si è tentato di presentare come un "innocuo cieco"».

Occorre aggiungere, come hanno affermato anche gli avvocati del collegio di difesa, che questo processo e la sua conclusione, contribuiscono a far crescere ed a maturare nel paese se specie nel Mezzogiorno, una più estesa e profonda coscienza democratica, ed a rilanciare la lotta al fascismo ovunque esso si annidi, tanto nel tipo di mentalità grettamente chiusa e reazionaria che esprime, quanto nelle manifestazioni di ottusa e irrazionale violenza.

La Federazione unitaria lavoratori chimici dopo la sentenza ha diffuso una nota in cui esprime «l'indignazione della categoria per il modo discutibile con cui sono stati condotti istruttoria e processo e per la incredibile pesantezza della pena inflitta: questo episodio rivela una volta di più come non si voglia tener conto della volontà democratica e antifascista espressa dai lavoratori e dal paese».

«Mentre infatti — prosegue la nota — gli organi dello Stato tardano a snidare e colpire definitivamente finanziatori mandanti ed esecutori della strage fascista di Brescia e delle trame nere, viene usata, nei confronti di un anarchico una severità che si propone come esemplare di un atteggiamento non certo coerente con i valori antifascisti e democratici ripetutamente e recentemente riaffermati dal Parlamento.

Franco De Arcangelis

L'IRA le accusa di collaborazionismo

BELFAST — Due ragazze 15enni, Anne Mehan e Bernadette Corry, sono state trovate rapate a zero e legate a un palo in una strada della capitale dell'Irlanda del Nord. Un cartello attaccato al collo qualifica le due ragazze collaborazioniste confesse delle truppe britanniche: di qui la vendetta dell'«I.R.A.», l'esercito clandestino dei nazionalisti nord-irlandesi. La guerra civile che si protrae da anni in questa insanguinata regione ha fatto esplodere profondi rancori che non risparmiano gli adolescenti.

Una indagine parallela a quella sui presunti finanziamenti ai partiti di governo

Zuccherieri sotto inchiesta anche per fughe di capitali all'estero

Autorizzati dal governo gli industriali avrebbero finto di importare dai paesi del MEC 12.600.000 quintali di zucchero, introducendone invece soltanto la metà - Una lettera al magistrato del socialdemocratico on. Amadei

Altre notizie sono trapelate ieri negli ambienti giudiziari in merito all'inchiesta giudiziaria che la Procura di Roma ha aperto per presunti finanziamenti da parte degli industriali dello zucchero a favore dei partiti di governo. Innanzitutto si è appreso che gli avvisi di procedimento per il reato di corruzione sono diventati dieci. Oltre agli industriali Attilio Monti, Leonardo Montesi, Giuseppe De Andrè e Vittorio Accame ed agli amministratori della DC, PSI e PSDI avvisi di reato sono stati inviati anche agli industriali Andrea Piaggio e Borasio e all'amministratore del PRI. Comunque la lista degli incriminati potrebbe allungarsi ulteriormente con alcuni esponenti della Confindustria.

A quanto pare la somma complessiva che sarebbe stata incassata dai partiti di governo ammonterebbe a tre miliardi di lire. Su questa somma il magistrato inquirente, il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Claudio Vitalone, avrebbe allegato agli atti dell'inchiesta una precisa documentazione riguardante anche l'iter dei finanziamenti che sarebbero stati effettuati attraverso alcune banche con la mediazione dell'Assozuccheri e della Confindustria.

Poco chiari rimangono i termini che avrebbero permesso la configurazione del reato di corruzione. Non è stato possibile ancora conoscere il giudizio del magistrato su quali provvedimenti legislativi ed amministrativi i partiti di governo avrebbero favorito in modo non legittimo gli industriali dello zucchero.

A questo proposito è rimbalzata negli ambienti giudiziari una notizia riguardante le importazioni dello zucchero dall'estero. Si tratterebbe dell'autorizzazione da parte del governo concessa agli industriali dello zucchero di importare dai paesi della CEE dodici milioni e seicentomila tonnellate di zucchero grezzo. Ottenuta l'autorizzazione, gli industriali dopo aver trasferito all'estero i capitali necessari per l'acquisto avrebbero importato soltanto la metà del prodotto.

La Procura di Roma avrebbe svolto indagini anche in questa direzione incaricando gli ufficiali della guardia di Finanza, Donato Lo Prete e Cesare Longo di svolgere una inchiesta all'estero e in modo particolare in Belgio. Quali siano i risultati di questa operazione non è stato possibile ancora conoscerli, tuttavia secondo alcune voci sarebbero stati individuati dei grossi depositi di zucchero in locali affittati dagli industriali italiani nei dintorni di Bruxelles. Non è escluso pertanto che nei confronti di qualche incriminato possa estendersi il reato di aggiotaggio (imboscamento di prodotti alimentari) e quello di esportazione di capitali non autorizzati.

In questa inchiesta sulle importazioni (che la Procura di Roma si limiterebbe a definire «parallela») si starebbe anche indagando su un aspetto che riguarderebbe direttamente il governo. Infatti si fa rilevare che sulle importazioni di generi alimentari il governo avrebbe il diritto di usufruire del 5-6% del prodotto importato e di destinarlo a enti indicati dal governo stesso.

Nell'importazione dei 12 milioni e 600 mila quintali di zucchero il governo avrebbe sopravvalutato al suo diritto, e tutto questo a vantaggio degli industriali.

Un'altra indagine, anch'essa definita «parallela» riguarderebbe il finanziamento degli industriali dello zucchero a favore di organizzazioni terroriste. Questa indagine avrebbe preso l'avvio dopo lo interrogatorio dell'industriale Andrea Piaggio fatto dai magistrati di Padova, Nunziante e Tamburino, in merito ai bilanci della società immobiliare «La Gaiana», presunta finanziatrice della «Rosa dei venti», l'organizzazione eversiva neofascista. Gli atti di questo interrogatorio sono stati spediti alla Procura di Roma e le indicazioni che sarebbero state fornite da Andrea Piaggio avrebbero permesso al dott. Claudio Vitalone di indagare sotto questo aspetto anche nel settore dell'industria dello zucchero.

L'on. Giuseppe Amadei del PSDI (uno dei destinatari delle comunicazioni giudiziarie) ha reso noto di aver inviato al magistrato una lettera nella quale afferma che «non ha mai ricevuto nè dall'associazione zuccherieri nè da interposte persone per conto della associazione zuccherieri alcuna somma di denaro». L'on. Amadei ha anche precisato «che nel caso la procedura giudiziaria dovesse aver seguito egli dichiara formalmente fin da ora di rinunciare all'immunità parlamentare».

Franco Scottoni

Documento del sindacato sullo sfacelo dei servizi postali

FIP-CGIL: misure urgenti per far funzionare le poste

Forti critiche all'operato di Togni - Precise responsabilità dei ministri dc - L'arretratezza delle strutture, la carenza di uffici e di personale, la conduzione paternalistica e clientelare tra le cause della crisi

Dure critiche sono state rivolte dalla segreteria nazionale della Federazione postelegrafonici (CGIL) alla relazione sullo stato dei servizi postali svolta dal ministro Togni dinanzi alla commissione Trasporti del Senato.

«La relazione — è detto in un comunicato — conferma la linea difensiva del ministro che, pur di sfuggire alle proprie pesanti responsabilità, accusa tutti e tutto senza peraltro fornire nessuna prospettiva concreta al superamento della crisi e senza fare nemmeno la doverosa chiarezza sul vero attuale stato dei servizi».

«Che la crisi dei servizi PT — prosegue il documento del sindacato — abbia origini lontane e sia imputabile a bene individuate responsabilità dei vari ministri dc, che si sono succeduti alle PT, è chiaro a tutti».

La FIP-CGIL ricorda che da anni denuncia questo stato di cose e da anni si batte per una riforma radicale e democratica delle aziende postelegrafoniche, avanzando valide proposte di riorganizzazione dei servizi, rivendicando precisi provvedimenti, sempre disattesi. Se la crisi è in corso da tempo, non per questo lo attuale ministro è assolto dalle gravi responsabilità che lo investono per non essere stato capace, nel corso di oltre un anno della sua gestione, a dare almeno inizio ad una inversione di tendenza, nonostante le sollecitazioni del sindacato.

«Ancora oggi il ministro delle PT — afferma la FIP-CGIL — addossando le cause della crisi agli errori degli smistatori, agli scioperi, allo esodo dei dirigenti, alla migrazione interna, alla crescita della domanda, mistifica la situazione tralasciando di denunziare le cause vere. Esse stanno nell'arretratezza delle strutture, nell'azione burocratica e accentratrice di direzione, nella fatiscenza e insufficienza degli uffici, nella carenza di personale, nella conduzione paternalistica e clientelare della gestione».

Dopo aver ricordato che l'esigenza di consistenti assunzioni, oggi finalmente riconosciuta dal ministro, era stata avanzata dal sindacato fin dal '73 il documento sottolinea che ancora nulla è stato fatto.

«Togni qualche mese fa — continua il comunicato della FIP-CGIL — denunziava giustamente nei cottimi e nei prolungati turni di straordinari una delle principali cause del disservizio, ma oggi liberalizza nuovamente i cottimi e gli straordinari». «La situazione dei servizi PT è grave: il paese chiede che la posta in tutti i suoi servizi essenziali torni a funzionare. Il sindacato, cosciente della gravità del momento, si è assunto il compito di operare coerentemente in questa direzione, avanzando precise proposte, impegnando tutti i lavoratori ad accettare sacrifici per superare la crisi. Il ministro Togni si deve assumere le proprie responsabilità, fornendo al paese un quadro esatto e veritiero dello stato dei servizi, dando risposta alla proposta sindacale, recedendo dalla sua azione mistificatrice e provocatoria, attuando i necessari provvedimenti per superare, oggi e non in un domani futuribile, la grave crisi dei servizi».

La Fiat dà vita ad un gruppo europeo degli autoveicoli

La FIAT e la Kloekner Humboldt Deutz di Colonia hanno deciso di formare un gruppo internazionale comune nel settore dei veicoli industriali e degli autobus. Questo risulterà a maggioranza FIAT. I lavoratori del raggruppamento, che avrà i principali centri di produzione in Germania, Italia e Francia, sono 40 mila. Il fatturato previsto è di 1200 miliardi di lire all'anno. Gli autoveicoli prodotti continueranno ad avere i marchi FIAT, Magirus-Deutz, OM ed UNIC.

Nel 122. del Corpo di polizia

Medaglie d'argento alla memoria a due guardie di PS

Il 122. anniversario della fondazione della polizia è stato celebrato ieri mattina a Roma, nella sede della Accademia del corpo, presenti il Presidente della Repubblica Giovanni Leone, il ministro degli Interni Taviani, ministri e sottosegretari, rappresentanti del Parlamento, il presidente della Corte Costituzionale Bonificio ed altre autorità civili e miliari.

Nel corso della cerimonia il Capo dello Stato ha proceduto alla consegna di alcune decorazioni, due delle quali «alla memoria». La prima è stata assegnata all'appuntato della Polfer Giuseppe Verducci, di Genova, ucciso il 26 giugno scorso durante una rapina sul treno Roma-Torino; la seconda alla guardia della «Stradale» Giuseppe Galdi di Roma, travolto il 23 marzo di quest'anno da una automobile mentre provvedeva a rimuovere due vetture coinvolte in un incidente. Le due decorazioni — si tratta di medaglie d'argento al valor militare — sono state consegnate da Leone alla vedova dell'appuntato, Adele Salvatori, e alla madre della guardia.

E' stato ricordato che nel corso del '73 la polizia ha avuto 14 caduti e 1.638 feriti in servizio.

Nel corso della cerimonia ha preso la parola il ministro Taviani. Messaggi augurali sono stati rivolti ai dipendenti del Corpo di PS dal Presidente Leone e dal capo della polizia Zanda Loy.

Il ministro dell'Interno ha ricordato il «compito primario» delle forze di polizia: «presiedere allo svolgimento ordinato della vita democratica del Paese». Taviani ha poi ricordato i caduti e «tutti coloro che combattono la dura battaglia contro la delinquenza vecchia e nuova, contro le chiare o oscure forze eversive della nostra società».

Su questo punto sarebbe stata necessaria una maggiore chiarezza. Le forze di polizia, infatti, debbono sì combattere con fermezza, come del resto stanno facendo, contro il terrorismo e la violenza. Quando si parla di «oscure forze eversive» si ha però il dovere di precisare che si tratta di forze fasciste e che uno dei compiti fondamentali inteso come un dovere costituzionale delle forze di polizia in Italia è la lotta ferma contro il fascismo.

la HAYSSEN EUROPA ricerca per la posizione di:
CAPO UFFICIO TECNICO un DISEGNATORE COSTRUTTORE
e **TECNICI MONTATORI** per l'Italia e l'Estero
per macchine confezionatrici e impacchettatrici automatiche.

- SI RICHIEDE ESPERIENZA IN POSIZIONE ANALOGA
- LA RETRIBUZIONE SARA' OTTIMA
- SE NECESSARIO SAREMO D'AIUTO NELLA RICERCA DELL'ABITAZIONE
- AI CONVOCATI SARANNO RIMBORSATE LE SPESE PER IL COLLOQUIO

Gli interessati sono pregati di inviare curriculum dettagliato ai nostri uffici in Via Torino, 4 — ZINGONIA — BERGAMO.